

Quando il 25 novembre è tutti i giorni Nel lavoro attento delle donne per le donne

Il 25 novembre, secondo una dichiarazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 1999, è la Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne. Ne abbiamo parlato con **Maria Gabriella Carnieri Moscatelli**, Presidente del Telefono Rosa dal 1988, che ci ha spiegato l'importanza di stare in prima linea per aiutare concretamente chi ha bisogno.



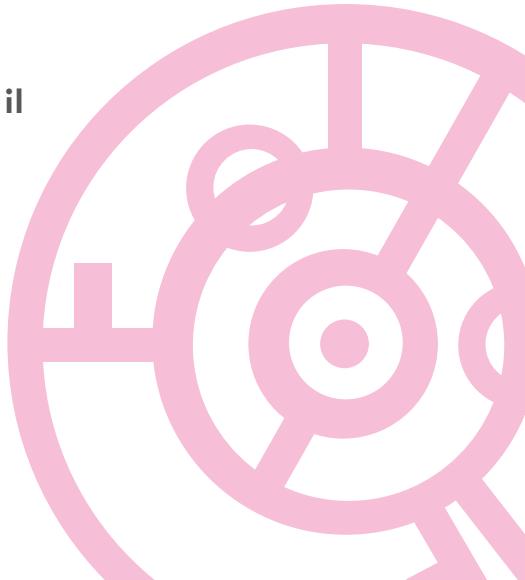
Che significato e che utilità ha ancora oggi questa giornata?

Innanzitutto farei un parallelo con la giornata dell'8 marzo. Sicuramente è un momento di riflessione necessario per ricordare a tutti che la piaga sociale della violenza nei confronti delle donne, ma anche delle persone anziane, o delle altre parti più deboli della società non è stata debellata, ma anzi è aumentata. In realtà, personalmente, queste sono date che non hanno un grande significato perché per noi che siamo in prima linea, tutti i giorni sono 25 novembre o 8 marzo. In particolare, in questa occasione non abbiamo aderito alla manifestazione che è stata organizzata, abbiamo preferito lavorare per aprire un nuovo sportello a Ceccano dove è stata presentata anche una ricerca con i dati sulla violenza nella provincia di Frosinone.

Credo che le manifestazioni siano bellissime e anche folkistiche e che servano a ricordare determinati accadimenti, ma, tutto sommato, si deve lavorare quotidianamente per ribaltare il concetto attuale di che cosa sia la donna. Quindi anche nel giorno del ricordo preferisco lavorare per realizzare progetti che diano sollievo, aiuto e concretezza a quel che si fa nei confronti della parte più debole della nostra società.

In che modo le istituzioni e i mass media affrontano il problema? Che contributi danno?

Per quanto riguarda le istituzioni farei delle distinzioni. Le amministrazioni locali ci sono molto vicine. Riusciamo a dialogare bene con le donne del Comune di Roma e anche con le donne della Provincia un po' meno con quelle della Regione. Lavoriamo bene e facciamo pro-



getti con le Commissioni delle Elette molte sensibili ai problemi che riguardano le donne.

Il contrario avviene quando consideriamo il livello nazionale, con loro è difficile dialogare o lo si può fare solo con determinati interlocutori. Faccio un esempio pratico: il 23 dicembre dello scorso anno è stato presentato un Disegno di Legge da parte dell'On. Pollastrini, dell'On. Bindi e dell'On. Mastella portato poi all'approvazione del Governo. Dopo averlo letto attentamente abbiamo notato che una legge del genere riporterebbe la situazione femminile a prima della Legge n. 66/96 dove si disciplinava la violenza sessuale.

In particolare contestiamo l'art. 12 che vorrei citare *nei casi di minore gravità la pena è diminuita in misura non eccedente i due terzi; ai fini della concedibilità dell'attenuante il giudice valuta, oltre all'intensità del dolo ed alla materialità del fatto, la modalità della condotta criminosa, il danno arrecato alla parte offesa e le condizioni psicofisiche della vittima*. La controparte potrebbe, in questo modo, chiedere una perizia sulla situazione psicofisica della vittima e questa non può essere una condizione messa su una legge fatta da donne per le donne. E poi si dice *nei casi di minore gravità* e chi stabilisce l'intensità della gravità? Forse il magistrato? Ma l'indirizzo non dovrebbe essere univoco? Ed è proprio su questi punti che, da circa un anno, chiediamo all'On. Pollastrini o ai suoi collaboratori di discuterne insieme, ma non abbiamo avuto nessun riscontro. Noi qui siamo sul ring a stretto contatto con la società e gli organi centrali questo dovrebbero fare, ascoltare chi quotidianamente affronta il problema.

I mass media devo dire che, in questo momento, mostrano una grande sensibilità nei confronti delle questioni che riguardano la donna. È vero che agli organi di informazione piace trattare l'argomento quando accadono dei fatti spettacolari, pensiamo al caso di Perugia o a quello di Garlasco. Però, d'altra parte, riconosco che quando la nostra associazione, ad esempio, presenta dei lavori sulla violenza i mass media sono sempre pronti a recepirli, diffonderli, fare approfondimenti o interviste. Ciò accade soprattutto perché sono aumentate le giornaliste donna e quindi anche la sensibilità femminile è venuta a dare il supporto necessario a questa battaglia.

A mio parere l'approccio dell'informazione, in questo momento, dovrebbe essere diverso. I mass media dovrebbero riuscire ad avanzare delle proposte sulle argomentazioni che portiamo avanti con il nostro lavoro. Anche le trasmissioni dovrebbero essere più reali, vere con il coinvolgimento delle persone che ogni giorno sono a contatto con le diverse realtà della violenza. Invece spesso vengono intervistati personaggi come avvocati e psicologi che non conoscono bene quello che io amo chiamare il "litigio tra poveri" che, invece, contraddistingue proprio la nostra attività quotidiana.

La maggior parte della violenza verso le donne avviene tra le mura domestiche. Se ne può rintracciare il motivo? Proprio nel 2007, Anno europeo delle pari opportunità, possiamo parlare di un problema educativo e di coscienza?

È vero, i dati ci dicono che la maggior parte delle violenze avvengono in casa, però noi proprio nell'ultimo anno ci siamo trovati di fronte a tante violenze sessuali e stupri fuori di casa. Pochi giorni fa, ad esempio, ci siamo occupati di una donna incinta di sette mesi stuprata a 700 metri dalla sua abitazione. Quindi le statistiche, da questo punto di vista, dovrebbero essere se non riviste del tutto, ripensate. Prima infatti quando parlavamo di violenza sessuale ci trovavamo di fronte ad un numero molto limitato ed era sempre una violenza fatta da persone conosciute. Oggi invece capita più spesso che la donna venga assalita quando si trova alla fermata dell'autobus, quando esce dal lavoro o da casa, anche in pieno giorno.

Come la signora di prima ce ne sono tante altre di violenze che avvengono per strada da parte di sconosciuti. Quindi dobbiamo cominciare ad "alzare le antenne" su questo nuovo fenomeno.

Per quanto riguarda la violenze che avvengono all'interno delle mura domestiche si tratta sicuramente di una questione educativa, atavica, in cui la donna deve ricoprire un certo ruolo. L'uomo e la donna non sono cresciuti nella stessa maniera quindi se la donna ha raggiunto dei traguardi l'uomo stenta ad accettare le conquiste ottenute. Questo è uno dei problemi più importanti che travagliano la famiglia odierna e nello stesso tempo può accadere che quando la donna sta a casa l'uomo non abbia rispetto per il suo contributo lavorativo o per la crescita dei figli. Basta nulla perché la violenza che l'uomo ha repressa dentro di sé per motivi anche esterni al contesto familiare, venga scaricata sulla donna. Sicuramente un'educazione di differenza di generi e di parità fatta nelle scuole sin dai primi anni potrebbe essere l'inizio di un percorso diverso di concezione del rapporto fra uomini e donne.

Questo non significa che la donna deve diventare violenta come lo è stata, ad esempio, alla manifestazione organizzata a Roma in occasione del 25 novembre, perché andiamo proprio nella strada opposta a quella che il telefono rosa ha sempre portato avanti. Prima di tutto c'è il rispetto per le persone, noi siamo uomini e donne, ma prima di tutto persone e quindi come persone ci dobbiamo comportare e rispettare. Questo lo vorrei sottolineare perché è molto importante.

In un paese come l'Italia, secondo i dati Istat è bassa la percentuale di donne vittime di violenza che denunciano l'accaduto, il sommerso resta altissimo. Perché accade? Può essere un problema di pregiudizio?

Non credo sia una questione di pregiudizio o perché si tema la discriminazione. La donna prima di denunciare i fatti successi può trovarsi di fronte a diversi problemi che posso essere di carattere economico o possono riguardare i bambini, può pensare di avere delle difficoltà a crescere i figli senza l'aiuto dell'altra persona e non considera che il comportamento violento è invece dannosissimo per i ragazzi.

D'altra parte la questione riguarda anche una presa di coscienza reale della situazione. Spesso la donna non riesce a captare che il modo di comportarsi del compagno, del marito o del fidanzato è un modo violento ed offensivo, perché la violenza può essere violenza fisica, ma anche psicologica o economica ed entrambe sono molto sottili. Quindi prima che lei riesca ad inquadrare una violenza come un fatto che le incrosta il cervello e non lo lascia lavorare liberamente, ci può volere molto tempo.

Durante le interviste che facciamo alle donne che ci chiedono aiuto, all'inizio cominciamo con calma a parlare dei rapporti con il marito o con il compagno e quando arriviamo alla domanda "ma ti ha mai dato uno schiaffo?", la risposta quasi sempre è "si va bene qualche volta, ma perché era geloso!". Ecco, spesso non c'è la coscienza che le mani addosso non si mettono per nessuna ragione. E può anche accadere che la gelosia venga inventata dalla donna o che venga giustificata come un amore profondo quando invece è una mancanza di rispetto assoluta. Abbiamo constatato che ciò succede anche nel periodo del fidanzamento e questo è gravissimo perché la donna anziché scuotersi e interrompere subito questo legame pensa che con il matrimonio l'uomo cambi e invece più si va avanti, peggio è.

Facendo un discorso generazionale come è cambiata nel tempo la mentalità delle donne che chiedono aiuto? In che modo si agisce sulle nuove generazioni?

La situazione che riguarda l'universo più giovane è preoccupante. Da tre anni il Telefono Rosa collabora con **Solidea** della Provincia di Roma che si occupa di affrontare i problemi più gravi che riguardano la violenza sulle donne. Nei primi due anni abbiamo fatto dei progetti pilota all'interno della scuola e l'anno scorso grazie ad un bando di concorso vinto, abbiamo potuto lavorare con i ragazzi di Tivoli. Qui abbiamo constatato come sia nei ragazzi che nelle ragazze ci sia quasi un'indifferenza nei confronti del futuro, una tremenda apatia. Il problema della differenza di genere passa molto sotto silenzio. E dall'altra parte invece constatiamo che la violenza sessuale esercitata nei confronti di compagne di scuola o di amiche tra i 16 e i 18 anni è in ascesa.

La differenza tra le generazioni precedenti e quella attuale è che quella precedente era cosciente che bisognava combattere per raggiungere determinati

traguardi, oggi, probabilmente anche per il fatto che non abbiamo saputo trasmettere le nostre conquiste, loro sono completamente indifferenti alla questione o fanno battaglie non necessarie perché riguardano diritti già ottenuti. Se penso a quello che è successo alla manifestazione di Roma contro la violenza, le donne uscite fuori dal corteo sembrava fossero state messe sotto natalina e tirate fuori dopo 40 anni. Noi negli anni '70 le battaglie le abbiamo fatte, ma all'epoca dovevamo far passare tante leggi a favore delle donne. Dobbiamo ricordarci che avevamo a che fare con un diritto di famiglia vecchio e assurdo. Con certi comportamenti è come se si fossero azzerate le conquiste ottenute. Questo però, come dicevo prima, non è del tutto colpa loro perché noi, da parte nostra, non abbiamo saputo trasmettere alle nuove generazioni il segnale giusto o non ci siamo saputi rapportare nella maniera adeguata.

La cosa che più mi preoccupa è che c'è un mare di indifferenza nei confronti del problema femminile e una piccola montagna che va un pochino oltre e quindi ci dobbiamo tutti rimboccare le maniche e lavorare in maniera diversa.

Noi siamo un centro di orientamento per i diritti della donna, siamo qui per dire alla donna quali sono i propri diritti e quale strade può intraprendere; se la donna non ha nessuno ci sono le case di accoglienza, noi ne abbiamo una che il Comune di Roma ci ha affidato e dal momento in cui una donna entra in queste case con i figli, viene fatto per loro un percorso specifico. Il nostro lavoro è indirizzare la donna, abbiamo dei gruppi di auto aiuto che lavorano molto bene e sono molto importanti. Per quanto riguarda il lavoro con le nuove generazioni, in cui crediamo molto, la nostra associazione agisce attraverso degli incontri educativi sulla differenza di generi. Molto importante è l'attività che facciamo nelle scuole.